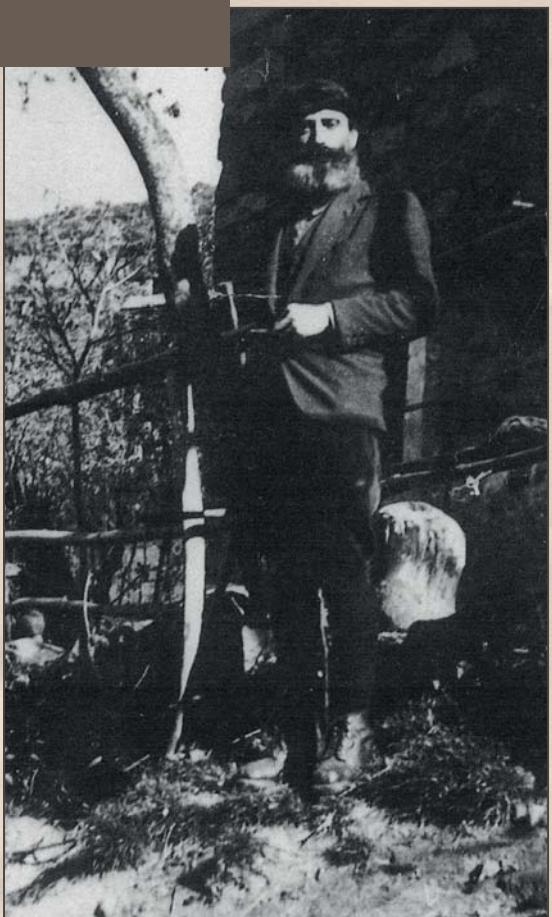


4 I Garibaldini e la lotta partigiana in Valsaviore

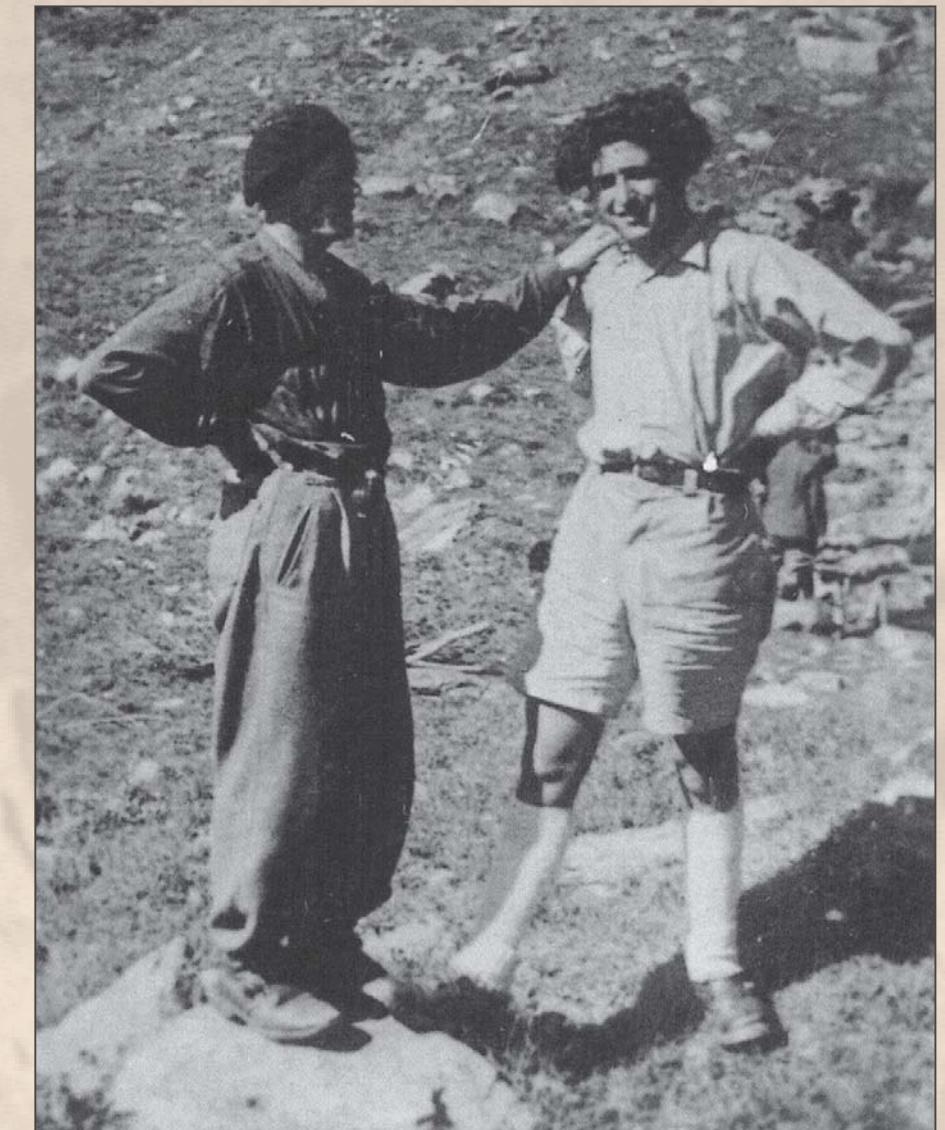


Nell'autunno del 1943 la maggioranza degli appartenenti alle classi di leva 1922-25 per sfuggire al reclutamento imposto dalla Repubblica Sociale Italiana si rifugia nei fienili sovrastanti Berzo, Cevo e Saviore: si realizza così una saldatura fra generazioni diverse, fra questi giovani e alcuni vecchi antifascisti. Parallelamente, fra la gente della Valle cresce la solidarietà con chi vive alla macchia.

■ Bartolomeo Cesare Bazzana, "Maestro", e, a destra Gino Boldini, responsabile del reparto di polizia della Brigata, e il vicecomandante Fimo Ballardini

Ai giovani del luogo si uniscono alcuni ex militari meridionali, impediti dalla linea del fronte a far ritorno a casa. Tra questi, Nino Parisi che, evaso da un campo di internamento tedesco, aggrega in Valsaviore il nucleo costitutivo della 54^a Brigata Garibaldi.

A collegarlo con la realtà locale è il maestro Bartolomeo Cesare Bazzana, "Maestro", che a Cevo svolge una funzione fondamentale di collegamento fra partigiani e cittadinanza.



■ Il commissario Alberto, Giuseppe Verginella, e il comandante Nino Parisi



■ Il vicecomandante Bigio Romelli con la figlia Rosina

Decisivo punto di forza dei garibaldini è il radicamento sociale e territoriale, che consente di muoversi con relativa sicurezza e di contare su aiuti certi.

Nella primavera del '44 le azioni di guerriglia e i rastrellamenti fascisti si intensificano: iniziano i mesi di lotta che si concluderanno nell'aprile dell'anno successivo con la liberazione.



■ Partigiani in Valsaviore nell'estate del 1944